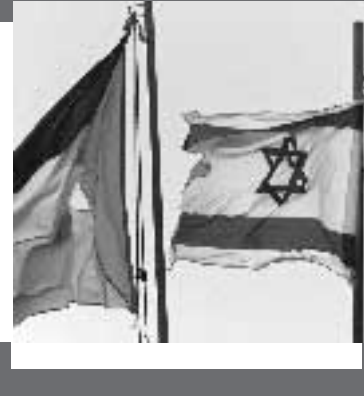


Pesanti ironie sul sito www.agsalerno.org Poi qualcuno "normalizza" i giovani di An

ROMA I problemi per Fini cominceranno da domani. Il suo partito non è affatto come un sol uomo dietro le sue torsioni ideologiche. Ne è prova evidente quanto accaduto ieri sul sito www.agsalerno.org, la pagina internet dei giovani salernitani di An. In mattinata sulla home page appariva un ag. blog con colorite e dure ironie sui gesti e le parole pronunciate da Fini

in Israele. Le agenzie danno conto del commento di Rutelli che chiede al leader di Alleanza nazionale di abbandonare la fiamma. Ed ecco il giudizio dei giovani di An: "Per quanto riguarda la fiamma è il simbolo della nostra storia e della nostra tradizione. "Nostra" di chi ovviamente non si vende per un giro al museo...Shalom!!!"

A seguire. L'agenzia riporta: «Di fronte all'orrore dell'Olocausto sale fortissimo il bisogno di tramandare la memoria, e di far sì che mai più in futuro sia riservato anche a un solo essere umano ciò che il nazismo riservò all'intero popolo ebraico». Ecco il commento: Oscar per l'originalità 2003...Shalom!!! In ultimo. Viene ricordato che Fini ha portato il frater-



no abbraccio di Berlusconi e che il leader di An ha rimarcato il fatto che l'amicizia dell'Italia verso Israele è disinteressata e sincera. Ecco il commento dei giovani di An: «Lo sarà forse l'amicizia dell'Italia ma non certo quella di Israele... L'interesse e gli ebrei sono un binomio inscindibile"... Shalom!!! Alle quattro del pomeriggio qualcuno ha pensato bene che era veramente troppo e ha tolto dal sito tutte queste affermazioni. Con compunta precisazione. «La Presidenza Provinciale di Azione Giovani chiarisce che il commento satirico sulla visita del Presidente Fini da parte di uno dei ragazzi che scrive sul sito non rispecchia assolutamente la linea di AG a Salerno. Il commento benché satirico è stato gravemente inopportuno e

ovviamente la Presidenza Provinciale si dissocia nettamente da tali considerazioni e ritiene che la visita dell'On. Fini è importante soprattutto per l'Italia stessa dati gli importanti rapporti tra la nostra Nazione e Israele. Con questo intervento non s'intende certo limitare la libertà di espressione, soprattutto, quella satirica, che sin ora ha caratterizzato il nostro sito aperto alla collaborazione e al contributo di tutti i militanti, e che non è stato mai soggetto a censura da parte di questa Presidenza, ma puntualizzare che su temi così delicati che investono la memoria storica e le tragedie del secolo scorso non è possibile essere superficiali». Il Presidente Provinciale Antonio Iannone. Il caso è chiuso?

L'Ulivo: «Ora via la fiamma dal simbolo»

Ma Tremaglia minimizza: «Niente di nuovo. Almirante condannò le leggi razziali già nell'83»

Ninni Andriolo

ROMA Berlusconi «riabilita Mussolini» e il suo ventennio, Fini invece «condanna le leggi razziali e il fascismo». Il centrosinistra definisce «un fatto storico», «un cambio di rotta», «una svolta» il viaggio del leader di An a Gerusalemme. Ma chiede al vice premier «di andare fino in fondo» e di assumere «atteggiamenti coerenti» dentro il suo partito e nel centrodestra.

La «destra moderna» della quale parla con enfasi il ministro Gasparri («una giornata storica per chi è nato nell'Msi») mal si concilia con le sacche nostalgiche che fanno capolino da certi siti internet di An. Quello, ad esempio, del movimento giovanile salernitano di Alleanza nazionale (www.ags.org) che ha messo in rete commenti ironici sulle affermazioni israeliane di Fini, cancellati - lo comunica il segretario locale dei giovani di An - solo dopo la denuncia del diessino Carlo Leoni, rilanciata ieri dalle agenzie di stampa.

Anche il centrodestra, naturalmente, parla del viaggio di Fini come di un «evento storico» (Mantovano), del segno «tangibile di una destra matura e responsabile» (Giovannardi), dell'«ultima tappa di un lungo percorso» (Follini).

Pecoraro Scanio, Verdi: cancelli la legge Bossi-Fini per combattere discriminazione e razzismo

«Niente di nuovo. Le leggi razziali le condannò già nel 1983 Giorgio Almirante», taglia corto, invece, l'An Mirko Tremaglia, che rivendica l'appartenenza alla Repubblica sociale e vuole che la fiamma continui ad ardere nel simbolo di An. Da Forza Italia poche parole, almeno per questa volta. Il fascismo, riabilitato da Berlusconi e condannato da Fini, imbarazza. «Con questo viaggio - spiega Dario Rivolta - sarà definitivamente seppellita la percezione che qualcuno ha di un passato non del tutto rimosso che apparteneva a Fini». Sul recente «sdoganamento berlusconiano di Mussolini», come si nota, il responsabile esteri azzurro non si dilunga. Sorvola su quel particolare anche Franco Frattini, ministro azzurro degli Esteri. Il viaggio di Fini in Israele? «È importante anche per la coalizione - afferma - Perché non avremo più un partito che viene additato da alcuni settori dell'opposizione. Questa sorta di pregiudiziale deve cadere davanti agli occhi di tutti».

Il centrosinistra non sottovaluta la presa di distanze dal fascismo e dall'antisemitismo, ma chiede coerenza al vice presidente del Consiglio. «Che riconosca l'infamia del regime fascista è sicuramente un fatto positivo, se pensiamo a quello che è riuscito a dire Berlusconi», commenta Pietro Folena, dei Ds.

«Mi fa piacere che Fini abbia fatto questa riflessione critica sulla storia passata del suo partito», spiega Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds, però, mette l'accento sul «problema politico» del «feeling tra il governo israeliano e la destra italiana». Sharon «non aiuta la pace in Medio-Oriente», mentre «Berlusconi e Fini «ritengono di sostenerla». E le



Gli esponenti di Alleanza nazionale Alessandra Mussolini e Ignazio La Russa

le interviste

GHASSAN EL KHATIB, ministro del Lavoro dell'Anp

«Ma il governo sia super partes L'invito ad Abu Ala è una risposta»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH La visita in Israele di Gianfranco Fini vista dall'altro lato «del Muro»: quello palestinese. Ne parliamo con Ghassan El Khatib, ministro del Lavoro dell'Anp, uno degli esponenti di punta dell'ala riformatrice della leadership palestinese.

«Il miglioramento delle relazioni tra Italia e Israele - sottolinea El Khatib, ricevendoci nel suo ufficio a Ramallah - non deve avere come contraltare la negazione dei diritti del popolo palestinese. All'Italia e al suo vice premier chiediamo equilibrio e un impegno a sostenere ogni sforzo volto a costruire una pace giusta, duratura, fondata sul principio di due Stati».

Come valuta l'Autorità nazionale palestinese la visita in Israele del vice premier italiano Gianfranco Fini?

«Noi non pensiamo che il miglioramento delle relazioni tra il popolo israeliano e quello italiano, sia in contraddizione con la nostra speranza di miglioramento delle condizioni di vita del popolo palestinese. L'Italia può usare i suoi stretti legami con Tel Aviv per fare pressione sul governo israeliano e sostenere ogni iniziativa politica che intenda raggiungere un accordo di pace fondato sul riconoscimento di un duplice diritto: quello alla sicurezza e all'esistenza per Israele, e il diritto del popolo palestinese a vivere in uno

Stato indipendente. Al vice premier Fini chiediamo di agire da uomo di dialogo, super partes, perché soltanto con un atteggiamento equidistante si può contribuire in maniera efficace e concreta ad aiutare i due popoli a raggiungere la pace».

C'è chi sostiene che il via libera dato dal governo israeliano alla visita del presidente di Alleanza Nazionale, abbia avuto come contropartita politica un raffreddamento delle relazioni tra il governo italiano e l'Autorità palestinese.

«Se così fosse sarebbe prova di una grave miopia politica. Noi non abbiamo l'impressione che le relazioni tra l'Italia e l'Autorità palestinese siano cambiate negli ultimi tempi. Continuiamo a pensare che l'Italia sia in grado di migliorare le sue relazioni con Israele senza pagare il prezzo di peggiorare quelle con i palestinesi. L'Italia ha sempre sostenuto la fine dell'occupazione israeliana nei Territori e noi speriamo che approfitti delle migliori relazioni con Israele per convincere le autorità israeliane a procedere in questa direzione».

Il vice premier Fini ha giustificato la realizzazione della «barriera di separazione» in Cisgiordania, sostenendo che si tratta di una misura «dolorosa ma necessaria» per contrastare i gruppi terroristi.

«Invitiamo il vice premier italiano a visitare i Territori palestinesi. Così facendo si renderebbe conto che il "muro" edificato da Israele va ben oltre la ragione di sicurezza. Nessuno contesta il diritto di Israele a realizzare una barriera di separazione, ciò che non solo noi palestinesi ma la stragrande maggioranza della comunità

internazionale contesta a Sharon, è l'annessione di fatto che si viene a compiere di territorio palestinese. Il "muro" si insinua per decine di chilometri nel cuore della Cisgiordania, spezza in due villaggi e città, ghettizza decine di migliaia di famiglie palestinesi, assesta un colpo mortale alla nostra agricoltura, getta le basi per la "cantonzizzazione" dei Territori. Di questo vorremmo che il vice premier italiano si rendesse pienamente conto, e il modo migliore per farlo è visitare la Cisgiordania. Noi siamo a sua disposizione».

La visita di Gianfranco Fini in Israele anticipa di alcuni giorni la firma, l'1 dicembre a Ginevra, del Patto per la pace messo a punto da politici, intellettuali, ex militari israeliani e palestinesi. Le chiedo: l'Accordo di Ginevra rappresenta una minaccia per l'Autorità palestinese?

«Tutt'altro. Quel Patto rappresenta una opportunità da non perdere, per tre motivi: perché mostrano che c'è un modo migliore di trattare il conflitto israelo-palestinese, usando cioè lo strumento del dialogo e non quello, devastante per ambedue i popoli, della violenza. Inoltre, l'«Accordo di Ginevra» aiuta a limitare il gap che si è creato tra noi e Israele; quel Patto, infine, incoraggia le forze della pace in Israele, mostrando che il loro ruolo può essere importante e incisivo. Il testo dell'«Accordo di Ginevra» deve essere sviluppato ulteriormente, ma non è molto lontano dall'essere accettabile per le due parti e divenire la base di un'intesa di pace duratura per le due parti».

Gianfranco Fini ha annunciato l'intenzione del presidente del Consiglio Berlusconi di invitare in Italia il premier palestinese Abu Ala.

«Si tratta di una decisione importante, da concretizzare al più presto, che può servire a rilanciare il processo di pace in Medio Oriente e a rafforzare i legami tra l'Italia e il popolo palestinese. Chiedevamo all'Italia di essere super partes. L'invito ad Abu Ala è una prima, incoraggiante risposta».

ARIEL TOAFF, docente di Storia all'università di Tel Aviv

«Né commosso né arrabbiato Non andrò dal leader di An»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Io non appartengo né al partito dei commossi né a quello degli arrabbiati. Non darei a Fini alcuna scomunica, sarebbe decisamente anacronistico.

Ma andare da lui, a me non interessa. Mi sento lontano mille miglia sia da Fini sia da Alleanza Nazionale». A parlare è il professor Ariel Toaff, docente di Storia all'Università religiosa «Bar Ilan»

di Tel Aviv.

Cosa ha provato nel seguire la visita di Gianfranco Fini al Memoriale di Yad Vashem?

«Personalmente, mi trovo in una posizione in cui non drammatizzo né in un senso né nell'altro. Fini non è la prima né probabilmente sarà l'ultima personalità "problematica" che visita Yad Vashem. Lo hanno preceduto, per esempio, molti leader tedeschi e tutti seguono ormai un percorso in cui nessuno pensa di parlare dell'Olocausto con toni meno che negativi. Cerco quindi di mantenere il mio giudizio e le mie emozioni, nelle giuste proporzioni. Non appartengo né al partito dei commossi né a quello degli arrabbiati. La visita al Memoriale della Shoah è stata senz'altro pianificata nei minimi parti-

colari per rappresentare una rottura con quel passato al quale Fini - in ogni caso - è legato ideologicamente. Senza questa rivisitazione negativa del passato questa visita non sarebbe potuta avvenire. In ogni caso, è chiaro che la stessa presenza di Fini a Yad Vashem, ha per i sostenitori del suo partito, un significato estremamente pregnante. Se poi il tutto si fermerà alla cerimonia e ai discorsi, lo vedremo successivamente».

Questa visita, che si è concretizzata dopo quasi dieci anni che Fini aveva ripetutamente provato ad effettuare, è la fine o l'inizio di un processo?

«Fini ha detto allo Yad Vashem che questa visita è significativa non solo per il passato, ma anche e soprattutto per il futuro. Se le sue parole sono sincere, la risposta l'ha data lui stesso. Se trovarsì di fronte agli orrori del passato e riconoscere le proprie responsabilità è la premessa alla decisione e all'impegno di combattere attivamente tutte le forme di razzismo che possono risorgere dal passato, non posso che accogliere tutto ciò positivamente. Sono comunque dell'avviso che queste formule di circostanza espresse da tutti coloro che visitano Yad Vashem, cadano in un contesto epocale in cui la storia non si può ripetere e in un contesto politico europeo in cui una vera lotta all'antisemitismo non si trova in cima all'agenda dei politici europei. Le visite e le dichiarazioni positive che siano - non possono sostituire azioni pratiche e ben

precise da prendere se si vuole estirpare davvero questa piaga».

Sono in molti ad indicare la forte contraddizione esistente nel rapporto fra Israele e il Fini sostenitore quasi acritico di Israele ma anche erede del fascismo. Ascoltando le sue dichiarazioni a favore d'Israele e pensando allo stesso tempo a chi e che cosa rappresenta, molti si chiedono: ma chi sono oggi i veri amici d'Israele?

«Mi è facile rispondere a questa domanda quando penso a persone individuali; in questo caso la loro amicizia si esprime in atti diretti e chiari che lasciano poco spazio all'interpretazione. Mi è invece molto più difficile se devo associare l'amicizia verso Israele a compagini politiche e alle motivazioni che le muovono. Direi che oltre ad essermi difficile, ciò mi rende meno ottimista verso molti di questi amici. Sono fermamente convinto che non sempre il sostegno alla politica d'Israele significa amicizia verso il Paese. Talvolta si tratta semplicemente di un'affinità politica e ideologica al governo d'Israele rispetto alle prospettive di pace future, ai rapporti con il mondo arabo, all'atteggiamento nei confronti della situazione politica internazionale. Per non fare confusione, c'è da operare una netta separazione fra il sostegno alla politica di Israele da una parte e l'amicizia nei confronti di Israele e del popolo ebraico, che si traduce in lotta all'antisemitismo, dall'altra. La presenza di uno non significa necessariamente la presenza anche dell'altro, e potremmo trovare più di un esempio in cui posizioni antisemite non impediscono uno schierarsi dalla parte delle scelte politiche del governo d'Israele. Ritengo in definitiva molto riduttivo giudicare un esponente politico, in questo caso Fini, solo sul metro del rapporto instaurato con l'esecutivo attualmente in carica in Israele».

u.d.g.